

Le ragioni del dolore Carlo Emilio Gadda 1893-1993

Il 1993 non ha deluso le aspettative che in quest'anno riponevano gli estimatori dell'opera di Gadda. Ricorreva, come è noto, il Centenario (14 novembre 1983) della nascita dello scrittore (e il ventesimo della morte: 21 maggio 1973). La ricorrenza è coincisa anzitutto con la conclusione dell'ordinamento critico degli scritti, nelle oltre cinquemila pagine dei cinque volumi delle *Opere* di C. E. Gadda (Garzanti, «I libri della spiga», 1988-93), impresa diretta da Dante Isella; in aggiunta a ciò, è pure apparso qualche nuovo inedito, molti i Convegni che hanno riuniti i gaddologi più accreditati, numerosi in genere gli interventi critici. Fra questi, una menzione particolare andrà riservata alla raccolta di saggi, a cura di Emilio Manzotti, *Le ragioni del dolore. Carlo Emilio Gadda 1893-1993*, Edizioni Cenobio, Lugano 1993, pp. 167. Ora, la maggior parte dei saggi raccolti in questa antologia critica erano già apparsi nel numero 1 (gennaio-marzo 1993) della rivista *Cenobio*, a cui andrà quindi riconosciuto il merito di essere stata fra le prime a celebrare i cento anni di Gadda scrittore. Il libro accoglie saggi dello stesso curatore, di Liliana Orlando e di Maria Antonietta Terzoli, che già avevano collaborato all'approntamento delle citate *Opere* gaddiane e i cui nuovi studi sono stati occasione per un ulteriore ampliamento dei già robusti apparati procuratici in quella circostanza. Accanto, compaiono saggi di Giulio Ungarelli, di Raffaella Castagnola e Giovanni Clerico, non meno rilevanti per la novità delle loro indagini.

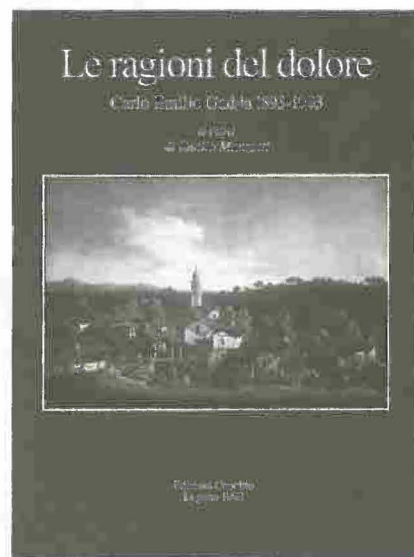
Andrà subito ricordato come illustrazione e risvolto di copertina non si pongano quale mero apparato esornativo. Come spiega il risvolto, l'illustrazione di copertina, una «Veduta» di Bernardo Bellotto, intende risarcire Gadda che l'avrebbe voluta riprodotta sin dalla prima edizione della *Cognizione del dolore*, ma che per una serie di malintesi non poté mai essere accontentato. Dal medesimo romanzo è tratto il sintagma che dà il titolo all'antologia e che, secondo l'estensore del risvolto, «rinvia

non tanto ad una volontà analitica della presente raccolta quanto alla grammatica emotiva dell'autore e di suoi personaggi». Tuttavia, nell'assieme dei saggi, l'analisi delle forme testuali finisce per prevalere sull'analisi delle 'forme' emotive, di più arduo scandaglio di per sé (impossibile per qualsiasi osservatore svincolarsi del tutto dalla propria storia emotiva che si contamina inevitabilmente con quella di autore e personaggi), a cui andrà aggiunta l'oggettiva difficoltà del dover districarsi entro una poetica, quella di Gadda, aperta ad apporti plurimi e di non poca complessità. Di più, se il 'sentimento dominante' che percorre l'opera di Gadda è il sentimento del dolore, esso è «male invisibile» che, proprio in quanto tale, viene più spesso semplicemente – quanto potentemente – raffigurato piuttosto che per così dire 'grammaticalizzato'. Basterà a rammentarlo, prima di addentrarci nella presentazione dei singoli contributi, la rilettura di uno dei passi più straordinari e raggelanti della *Cognizione del dolore*, in cui è esplicita la rinuncia (o l'impossibilità) alla riduzione del dolore entro leggi 'grammaticali': «Questa perturbazione dolorosa, più forte di ogni istanza moderatrice del volere, pareva riuscire alle occasioni e ai pretesti da una zona profonda, inespugnabile, di celate verità: da uno strazio senza confessione. Era il male oscuro di cui le storie e le leggi e le universali discipline delle gran cattedre persistono a dover ignorare la causa, i modi: e lo si porta dentro di sé per tutto il fulgurato scoscendere di una vita, più greve ogni giorno, immedicato». (Cit. dall'edizione critica commentata a c. di E. Manzotti, Einaudi, Torino 1987, pp. 311-2).

Al principio, dunque, è il dolore. Malinconia, collera e derisione, questi ultimi freudianamente termini complementari, sono gli immediati derivati, gli stati d'animo che alimentano con maggior forza la *Weltanschauung* gaddiana. Di questo e d'altro è appunto questione ne *Le ragioni del dolore*, segnatamente nel «Profilo introduttivo» di Manzotti che

apre la raccolta (ma in sostanza prolungamento della «Premessa» che andrà pure letta con attenzione). Manzotti ricostruisce le componenti fondamentali della poetica di Gadda, corroborando la ricostruzione con raffinati e minuti riscontri sui testi. Prende le mosse dall'ormai proverbiale «groviglio conoscitivo» che sta alla base della filosofia dello scrittore, «l'infinità di rapporti» cui si apre l'anima e il reale all'occhio di chi li interroga senza infingimenti; da qui la «*vis* cominatoria» la cui prima conseguenza è il tipico, continuo rimpollare di digressioni e divagazioni che caratterizza la prosa di Gadda. Manzotti sottolinea poi come la forza della scrittura gaddiana, al di là di una tensione ad un tempo disgregatrice e aggregatrice della sintassi, consegua anche dalla pesantezza semantica e dalla polivalenza delle parole entro categorie che di volta in volta potranno essere la mimesi, la parodia o l'innovazione spastica. Né mancano le innovazioni all'altezza delle forme del contenuto, compendiate in un'istruttiva tavola dei procedimenti compositivi di maggiore impiego in Gadda (gusto del non finito, gradi e uso dell'intertestualità, modi degli spostamenti dal particolare alle leggi generali, dal dettaglio all'astrazione, ecc.).

Notevoli e di grande intensità le pagine su «Lirismo e comicità» (§ 3), ingredienti fondamentali del sistema ideativo di Gadda, che più ci avvicinano alla grammatica dell'emotività programmaticamente annunciata nel



menzionato risolto. La visione del mondo di Gadda è sorretta da «un forte senso sacrale della vita, del dolore e gioire degli individui, del male sempre in agguato, dell'incalzare delle singole vite e delle generazioni verso la notte onniavvolgente» (p. 30). Ne discende che «i principali personaggi, dai forti tratti autobiografici, sono spesso figure di esseri doloranti, in maggiore o minore misura, dentro un contesto di quotidianità, di costrizioni o di convenzioni a cui si sentono estranei; figure, a volte, di un vano desiderare, di quel 'disperato lirismo'» (p. 32). Non meno tragica l'antifrastica presenza del comico «che tende sempre più a divenire una reazione difensiva o vendicativa [...] è l'estrema risorsa di chi si

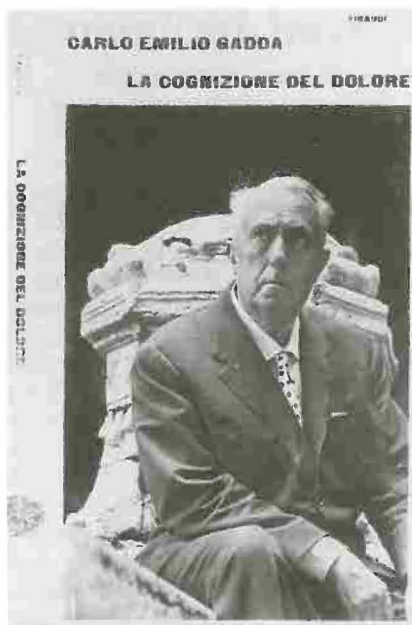
senta respinto dalla vita, o incapace di vivere. Molta della scrittura gaddiana degli ultimi anni può essere letta come guerra d'un solo contro tutti, di un ferito dalla vita contro ogni manifestazione della vita» (p. 34). All'ampia ricognizione generale qui sommariamente illustrata, seguono due articolati esercizi linguistico-variantistici attorno a due frammenti di prosa gaddiana dove è questione, in un caso, del tema delle nuvole e, nell'altro, dei modi di resa della simultaneità.

Il successivo contributo critico della raccolta, a cui, come per i seguenti, non ci è concesso che un rapido accenno, è il saggio di Ungarelli dal titolo «Le occasioni di Gadda». Ungarelli segue la storia esterna e i tor-

menti interni che presiedono alla stesura degli scritti giornalistici e divulgativi di Gadda. Bastano pochi rilievi a Ungarelli per farci constatare come sia «facile immaginare in quale piccolo inferno potesse trasformarsi l'officina gaddiana» (p. 55). Insomma anche gli scritti «mercenari», d'«occasione» richiedono a Gadda una loro quota di sofferenza. L'autore si sofferma in particolare sulla collaborazione dell'ingegnere (via via sempre meno ingegnere) alla «Nuova Antologia», su quegli scritti cioè che ruotano attorno a «uno dei temi centrali della sua mai intermessa meditazione: il lavoro umano nelle sue secolari trasformazioni. Appunto il tempo e le opere» (p. 68). Il critico cerca poi di rendere ragione dell'alto costo anche di un'attività che a prima vista si sarebbe supposta meno impegnativa sul piano della creazione letteraria: «la risposta al quesito non può che coinvolgere la 'storia' di Gadda scrittore, una vicenda dove tutto gli appartiene, nulla gli è estraneo; a volte il quasi delirio della sua esigenza di conoscenza investe anche ciò che a prima vista potrebbe risultargli assolutamente remoto ed estraneo: il tutto in un singolare gioco di compromissione» (p. 60). E qui sta forse una ragione della forza di Gadda, di una scrittura che si pone sempre quale luogo esclusivo del recupero di un vuoto latente, di una ragione di vita altrimenti insussistente. Una sorta di ideale estensione dell'indagine di Ungarelli, quasi suo *specimen*, è il successivo saggio della Orlando («'Immota manet': variazioni e vicende di un testo gaddiano»), la quale illustra la storia esterna e interna di una prosa di viaggio apparsa la prima volta in un articolo dal titolo «Sosta all'Aquila. Antico vigore del popolo d'Abruzzo», trascritto in appendice. Le conclusioni cui perviene la Orlando non si discostano di molto dalle precedenti: «Pensato come articolo storico-celebrativo, ma permeato fin dall'inizio da una vena elegiaca nella raffigurazione dei luoghi e delle cose, lo scritto finisce per privilegiare questa componente, sacrificando il dettaglio della ricostruzione storica» (p. 74). La Orlando, servendosi degli «scartafacci» dello scrittore, ricostruisce poi le successive fasi redazionali del testo, dal primo getto alle diverse edizioni in volume. Un'esplorazione di grande rigore filologico che illumina ogni variazione micro e macrotestuale, in-

1957. Sovraccoperta a colori disegnata da Fulvio Bianconi.





Sovraccoperta dell'edizione Zero di «La cognizione del dolore» stampata per i giudici del «Prix international de littérature».

somma un'avvincente escursione entro la labirintica scrittura gaddiana non meno avvincente della corrispettiva escursione nella realtà abruzzese.

Altrettanto originale il contributo della Terzoli («Emilio o della rima. Appunti sulla metrica di Gadda») che affronta lo studio degli esercizi poetici di Gadda, ai quali lo scrittore si applicò, dopo l'esordio in versi, in maniera discontinua, sempre eleggendo comunque la rima quale elemento centrale della sua sperimentazione versificatoria. La Terzoli offre un'ampia tipologia dell'uso della rima in Gadda dando conto nel contempo di alcune delle influenze più accreditate, a partire da quella, contingente, di Ugo Betti. Suggestive le conclusioni cui approda l'indagine: il gusto per la variazione e la deformazione delle rime è vivo in Gadda sino dagli esordi, tanto che «si può riconoscere come lo stadio germinale dell'espressionismo gaddiano» (p. 101). A sostegno della sua tesi, attraverso l'analisi di alcuni frammenti in prosa, l'autrice mostra come in taluni passi il contributo della rima sia essenziale all'invenzione lessicale della scrittura gaddiana, palmare ad es. in talune ostentate cacofonie di inconfondibile sapore espressionista. Ritorno alla prosa, e a uno dei generi più amati da Gadda, con l'intervento della Castagnola: «Un d'après Gad-

da: «I giovedì della signora Giulia» di Piero Chiara». L'autrice studia dapprima il romanzo di Chiara, i suoi aneddoti di cronaca nera, le varianti redazionali. In seguito analizza la presenza di Gadda e del *Pasticciaccio* ne *I giovedì* di Chiara, soffermandosi in particolare sulle molte concordanze di ruolo e caratterizzazione fra i personaggi dei due romanzi.

Conclude la serie dei saggi critici un'articolata e circostanziata indagine di Clerico su Gadda e la traduzione («"Le détail et l'ensemble": Gadda et la traduction»). Clerico, che qui scrive in francese, affronta il tema da vari ambiti e prospettive: ad es. come Gadda traduceva e giudicava la sua personale pratica del tradurre o quella di semplice revisore; quali le sue impressioni di fronte a traduzioni altrui; o i modi dell'impiego del fran-

cese in Gadda *pasticheur*; e così via. Inoltre l'articolo è corredato di un'ampia rassegna delle molte opere di Gadda già tradotte in francese. Clerico, anch'egli fra i coraggiosi e validi traduttori di Gadda, illustra con numerosi esempi i vari modi in cui sono stati posti e risolti i molti problemi che inevitabilmente comporta la traduzione gaddiana, sfoderando infiniti esempi di come le innovazioni della prosa gaddiana abbiano spesso fatto da pungolo alla ricerca di soluzioni non meno innovative nella ricreazione in lingua francese delle inarrivabili invenzioni linguistiche del gran lombardo del *Pasticciaccio*.

Ilario Domenighetti

Notizie riguardanti il Centro di documentazione sociale

Bibliografia sulla prevenzione della droga

L'aumento del grado di autonomia personale, della capacità di scelta, della possibilità di affrontare in maniera responsabile i condizionamenti sociali sono sicuramente obiettivi generali dell'educazione.

In questo contesto il problema della dipendenza da sostanze tossiche o stupefacenti ha assunto negli ultimi anni un posto sempre maggiore.

Le richieste di aumentare gli sforzi di prevenzione anche nell'ambito scolastico si fanno sempre più pressanti. Affrontare questa tematica nell'ambito della scuola non vuol dire aggiungere un altro compito ai tanti che già le sono delegati, ma riconoscere la dimensione dipendenza-autonomia nell'ambito delle problematiche generali dell'educazione.

La prevenzione in questo settore non consiste tanto nel fare puntuali azioni di informazione, quanto di assumere in modo completo il rapporto educativo.

Il Dipartimento dell'istruzione e della cultura, d'accordo con il Gruppo Operativo Droga (GOD) ed in collaborazione con il Centro di documentazione sociale (CDS) ha pubblicato un catalogo (redatto da Patrizia Mazza) di libri, audiovisivi, mezzi didattici a disposizione presso il Centro di documentazione sociale. Il catalogo è stato inviato, sotto forma di *classeur*, a tutte le sedi scolastiche e con il presente articolo vogliamo attirare l'attenzione di tutti i docenti sull'esistenza di questo materiale che può contribuire a rendere più attenta e puntuale l'azione educativa nelle nostre scuole.

Il Centro di documentazione sociale (via Trevano 13 - 6900 Lugano - tel. 091/23.39.45) è a disposizione per eventuali informazioni o chiarimenti supplementari.

Orari di apertura: mercoledì (14.00/18.00); venerdì (08.30/12.00 - 14.00/18.00).

Patrizia Mazza